

LA SUPER-PRECARIETÀ DEL LAVORO SOCIALE: UNA PROPOSTA TEORICA

Andrea Bilotti*

Super-precariousness of Social Work: A Theoretical Proposal

Abstract. The article explores the issue of precarity in the field of social work, proposing the concept of super-precariousness to represent the condition that specifically concerns social workers who, as a consequence of an unstable employment status, also find themselves suffering a precariousness of professional identity. The thesis is that the performance of social work with a non-standard contractual framework determines a conditioned use of the methodological apparatus and professional tools of the social service and leads to the self-perception of a weakening of the professional role. Circumstances that trigger the questioning of professional identity itself. The proposal of the concept of super-precariousness is debated by referring to the evidence offered by empirical research conducted on a sample of precarious social workers in three regions (Veneto, Tuscany, Sicily).

Keywords: Social work, Super-precarity, Precariousness, Professional identity.

ISSN: 0039291X (print) 18277896 (digital)

DOI: 10.26350/000309_000155

To link to this article: https://doi.org./10.26350/000309_000155

INTRODUZIONE

Sono passati oramai cinque lustri da quando, mettendo in guardia dalle conseguenze del neoliberalismo, Bourdieu annunciò con gravità che “la précarité est aujourd’hui partout!” (1997). Da allora, effettivamente, il tema della precarietà si è insediato strutturalmente nelle società occidentali e affermato come una delle caratteristiche del loro mercato del lavoro. Ciò ha comportato ricadute evidenti sulla esistenza di una estesa platea di persone, rendendo per loro incerto il presente e il futuro lavorativo e – di conseguenza – difficoltoso elaborare un progetto di vita.

* Andrea Bilotti, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre. Email: andrea.bilotti@uniroma3.it. Orcid 0000-0003-4331-8345.

Quest’opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - non commerciale - Non opere derivate (CC BY-NC-ND).

Sebbene sia il dibattito pubblico sia quello scientifico riconoscano la precarietà lavorativa come un fenomeno che attraversa per intero il mercato del lavoro, proponendosi in larga parte dei comparti produttivi di beni e servizi, le implicazioni che comporta in alcuni ambiti occupazionali e su alcune professioni appaiono peculiari e di elevato impatto. Nel caso del lavoro sociale, in particolare, la condizione di precarietà sembra avere effetti più invasivi che in altri contesti, dato che vi assume non soltanto la tipica veste della instabilità occupazionale dettata da una cospicua diffusione di contratti non standard, ma anche quella di una sostanziale destabilizzazione dei fondamenti etico-deontologici e metodologici che guidano l'esercizio della professione, circostanza che appare in grado di indebolire l'identità professionale degli operatori e con essa l'appropriatezza e l'efficacia della loro azione.

Sulla scorta di tali considerazioni, il saggio intende contribuire all'odierno dibattito in tema di precarietà nel mercato del lavoro sviluppando una riflessione sulle implicazioni che la questione comporta specificamente nell'ambito del lavoro sociale e proponendo il concetto di super-precarietà per rappresentare la condizione degli assistenti sociali che, in conseguenza di una provvisorietà dello status occupazionale, scontano una precarizzazione dell'identità professionale. Ciò che sostiene tale proposta è il convincimento che nel lavoro sociale l'instabilità contrattuale abbia un impatto non soltanto sulla qualità di vita degli operatori e sulla loro possibilità di elaborare un progetto di futuro, ma anche sull'utilizzo che essi fanno dei fondamenti etico-deontologici e metodologici della professione in quanto condiziona: 1. la capacità/possibilità di porsi correttamente nei confronti degli utenti e dei contesti organizzativi in cui il professionista opera; 2. l'appropriatezza del suo agire come professionista riflessivo (Pentaraki - Dionysopoulou 2019).

Il concetto di super-precarietà, in sostanza, fa riferimento a una esperienza che è specifica del lavoro dell'assistente sociale, che viene ovviamente alimentata da una posizione di provvisorietà dello status occupazionale, ma che ha implicazioni di natura professionale che vanno ben al di là di quelle che tipicamente derivano da un'incertezza della situazione economica riguardando in particolare: 1. il rischio di un utilizzo condizionato dell'apparato metodologico e della strumentazione del servizio sociale con una parziale inibizione della loro efficacia; 2. un indebolimento dei meccanismi relazionali che sostengono il processo di aiuto, con la perdita di alcuni capisaldi etico-deontologici quali la stabilità e la continuità dell'intervento; 3. il generarsi della paradossale situazione per cui coloro che dovrebbero sostenere il cambiamento e l'empowerment nelle persone fragili e in difficoltà sono in realtà egualmente vulnerabili e di fatto a loro volta bisognose di sostegno (Pentaraki 2017; 2022). Obiettivo del contributo, quindi, è: 1. inquadrare in modo nuovo la questione della precarietà lavorativa declinandola in relazione al mondo del servizio sociale; 2. introdurre nel dibattito sul tema il concetto della super-precarietà nel lavoro sociale; 3. validare tale proposta teorica attraverso i riscontri offerti da una ricerca condotta in alcune regioni (Veneto, Toscana, Sicilia) nella quale sono state effettuate trenta interviste semi-strutturate ad assistenti sociali con contratto non standard.

Il saggio è organizzato in tre parti. Nel primo paragrafo il tema della precarietà viene inquadrato nell'ambito del lavoro sociale utilizzando la super-precarietà come

categoria concettuale in grado di dare evidenza alla peculiarità e alla complessità con cui la questione si pone in tale contesto. Nel secondo paragrafo vengono presentati e discussi i contenuti delle interviste effettuate nelle tre regioni nell'intento di far emergere il modo in cui la instabilità occupazionale incide sul modo in cui l'assistente sociale esercita la professione, sui meccanismi che sostengono e alimentano la relazione di aiuto e sul ruolo del professionista all'interno dei servizi. Nel terzo e ultimo paragrafo la constatazione del ridotto spazio che il tema della precarietà ha finora trovato nel dibattito sui servizi sociali è il punto di partenza per far discutere della necessità di aprire una riflessione sull'impatto che il fenomeno può avere nel ridefinire alcuni tratti identitari della professione di assistente sociale e nell'orientare le politiche di welfare locale.

I - INSTABILITÀ OCCUPAZIONALE E SUPER-PRECARIETÀ NEL LAVORO SOCIALE

Mentre per larga parte del Novecento i processi di modernizzazione della società hanno prodotto un costante innalzamento nel livello di tutela del benessere dei suoi membri, l'avvento della globalizzazione ha modificato in modo radicale lo scenario, introducendo nei meccanismi di funzionamento dei sistemi e delle relazioni sociali le categorie dell'incertezza, del rischio, della vulnerabilità (Beck 2000; Bourdieu 1997). Uno degli effetti prodotti da questo cambiamento è stato l'affermarsi della precarietà nella condizione occupazionale di una quota sempre più consistente di popolazione, questione che appare estremamente rilevante in quanto il lavoro rappresenta l'ambito nel quale si definiscono i presupposti del progetto di autorealizzazione individuale (Paugam 2000).

In Italia, la precarizzazione del mercato del lavoro ha avuto inizio a partire dalla seconda metà degli anni Novanta ed è avvenuta prima con l'introduzione dei rapporti contrattuali di natura parasubordinata e poi con la strutturazione di un'ampia e variegata gamma di tipologie di occupazione temporanea. Tale processo ha interessato anche l'ambito del lavoro sociale¹, colpendo in modo consistente i professionisti dell'aiuto. Tra coloro che oggi esercitano la professione di assistente sociale, infatti, una quota pari a oltre il 16% del totale dispone di un contratto non standard (Sanfelici - Mordeglia - Gui 2020).

Malgrado una certa difficoltà nell'inquadrare con precisione la dinamica del fenomeno, studiosi e addetti ai lavori sono concordi nel collegare le sue origini al passaggio da una situazione in cui lo status occupazionale degli assistenti sociali era essenzialmente quello di operatori assunti a tempo indeterminato nei servizi della Pubblica

¹ Nel saggio si utilizza il termine "lavoro sociale" riferito alla professione di assistente sociale identificandolo quale sottoinsieme delle professioni d'aiuto. Il lemma aiuta a ricondurre le questioni trattate al dibattito internazionale dove, com'è noto, si utilizzano termini quali *social work*, *travail social* e *trabajo social*. Per un approfondimento del dibattito si rimanda a Folgheraiter (2002); Folgheraiter - Bortoli (2004).

Amministrazione, a una che registra invece una larga presenza di operatori occupati in servizi che gli enti pubblici hanno esternalizzato a enti di Terzo Settore. In un arco di tempo relativamente breve, infatti, tali enti hanno assunto le vesti di principale produttore di servizi sociali per conto di istituzioni di natura pubblica, determinando così un rapido aumento della quota degli assistenti sociali in esso occupati. In questo passaggio risiederebbe il fondamento di una forte precarizzazione della loro condizione lavorativa (Busso - Lanunziata 2016) che dipenderebbe dal crescente ricorso da parte del no profit a forme contrattuali atipiche (tempo determinato, collaborazione coordinata, lavoro interinale) reso inevitabile dalla esigenza di dover calibrare il tipo di rapporto di lavoro sulle caratteristiche e sulla durata dei contratti di affidamento (Dorigatti 2017). È in ragione di ciò che la precarietà lavorativa si sarebbe introdotta e progressivamente estesa tra gli assistenti sociali, trovando poi ulteriore spinta nel fatto che anche la Pubblica Amministrazione ha cominciato a fare ricorso a professionisti ingaggiati tramite agenzie interinali oppure con contratti atipici, se non addirittura a partita Iva.

È noto, del resto, ed esplicitamente riconosciuto nel Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, che la riduzione del personale avvenuta a seguito di intensi flussi di pensionamento non bilanciati da ingressi – effetto del blocco del turnover introdotto dopo il 2008 – ha seriamente messo in crisi il sistema dei servizi sociali, obbligando gli enti pubblici a ovviare a tale carenza con un largo uso dell'*outsourcing* e di altre forme di impiego temporaneo. Gli operatori avuti a disposizione con tali soluzioni, però, non solo non hanno potuto sostituire come numero e come possibilità di intervento quelli dei servizi pubblici, ma hanno scontato problemi legati al ruolo professionale (MLPS 2021: 12). Anche per questo, quindi, negli ultimi anni lo Stato ha cominciato a investire notevoli risorse per aumentare la dotazione degli assistenti sociali stabilmente in organico presso gli enti territoriali.

È sullo scenario di una progressiva precarizzazione del mercato del lavoro, ma con la convinzione che nello svolgimento di una professione come quella di assistente sociale incardinata sul processo di aiuto ciò comporti particolari implicazioni, che assume rilievo il concetto di super-precarietà (Bilotti 2020). La concettualizzazione della super-precarietà appare opportuna per almeno tre ragioni. La prima è che esso mette al centro una questione cruciale e cioè che oggi la professione di assistente sociale viene svolta in misura consistente anche in un *setting* completamente diverso da quello tradizionale del passato. La situazione e le condizioni in cui un professionista si trova ora a svolgere il proprio lavoro, infatti, sono spesso profondamente diverse da quelle presenti fino a pochi anni fa, quando anche i giovani operatori esercitavano da subito la professione in contesti pubblici e con contratti che in breve sarebbero diventati a tempo indeterminato. La seconda ragione è di natura metodologica: il concetto di super-precarietà chiama in causa la necessità di riprendere in mano e rielaborare alcune delle teorie e dei metodi su cui si basa il servizio sociale professionale. In questa situazione, infatti, “può venire spontanea la domanda se [...] cercare di intravedere nuovi approcci teocico-operativi, insistere sulla centralità della relazione a tutti i livelli come elemento caratterizzante l’operatività del servizio sociale” (Dal Pra Ponticelli 2010: 153). A questo si potrebbe aggiungere, poi, che affrontare il tema offre il potenziale per riflettere su modelli diversi di presa in carico della persona utente e su nuove strategie di lavoro con le comunità

e nelle istituzioni. La terza ragione, infine, è di tipo pratico. La condizione di super-precarietà che segna il lavoro di una componente significativa degli assistenti sociali che operano nei servizi pubblici rende evidente la necessità che i responsabili politici e i livelli apicali delle organizzazioni del welfare locale prendano atto di questa realtà e tengano conto di ciò che ne può derivare anche in termini di distorsione dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi sociali resi ai cittadini.

II - UNA INDAGINE SULLA SUPER-PRECARIETÀ DEGLI ASSISTENTI SOCIALI

2.1. *L'impianto della ricerca*

In coerenza con quanto suggerito da Bourdieu, il saggio è orientato a “generare teoria dal confronto con il campo”, conciliando l'esperienza soggettiva del mondo sociale con l'oggettivazione delle condizioni sociali in cui si colloca tale esperienza. Per arrivare a tale tensione, “bisogna tornare alla pratica, luogo della dialettica dell'*opus operatum* e del *modus operandi*, dei prodotti oggettivati e dei prodotti incorporati dalla pratica storica, dalle strutture e dagli *habitus*” (Bourdieu 2005: 84). Per questo, per comprendere se esiste una certa tipicità nella precarietà vissuta dagli assistenti sociali e quale impatto ha sulla loro identità e sull'agire professionale, è stata condotta la ricerca nella quale sono state effettuate trenta interviste semi-strutturate ad assistenti sociali precari equamente distribuite in tre regioni italiane: Toscana, Sicilia e Veneto. Gli assistenti sociali sono stati contattati e intervistati tra novembre 2021 e aprile 2022. L'individuazione dei soggetti da intervistare è avvenuta con la metodologia “a palla di neve” e le interviste, condotte con software di *videocalling*, sono state registrate e poi trascritte. Le trascrizioni anonimizzate sono state analizzate tematicamente utilizzando un software di analisi dei dati qualitativi e l'esame dei contenuti è stato condotto utilizzando una strategia mista di codifica aperta e tematica (Given 2008). I nuclei tematici su cui è stata costruita la traccia di intervista riguardano: 1. la ricostruzione delle carriere occupazionale e morale dell'assistente sociale; 2. l'impatto della precarietà sulla propria vita e sul proprio lavoro; 3. focalizzazioni sulle strategie di fronteggiamento. Contrariamente a quanto emerso in altre ricerche sul tema della precarietà (Carls 2012), nella realizzazione della indagine non è stato difficile ottenere la disponibilità a partecipare da parte degli intervistati. La voglia di raccontare/raccontarsi e il non temere ripercussioni da parte dei datori di lavoro appaiono evidenti segnali del fatto che gli assistenti sociali avvertono l'urgenza di affrontare il tema della precarizzazione del lavoro sociale e delle conseguenze che produce sui lavoratori, sugli interventi, sui servizi e sui diritti delle persone utenti dei servizi.

2.2. *Le ricadute della precarietà nella relazione di aiuto*

Guidato da una prospettiva orientata alla promozione della persona, lo scopo del lavoro sociale si attualizza nella ricerca della giustizia sociale, nella prevenzione delle condizioni che limitano i diritti umani, nell'alleviamento della povertà e nel miglioramento

della qualità di vita. Per perseguire questi obiettivi, l'assistente sociale esercita la professione facendo riferimento a principi etico-deontologici, metodi e strumenti che si inscrivono in un quadro teorico-pratico consolidato, condiviso e ampiamente validato. La crescente instabilità che segna il mercato del lavoro sociale, tuttavia, determina la messa in discussione di alcuni dei pilastri essenziali di tale quadro, circostanza che mina le stesse fondamenta dell'identità professionale dando corpo alla condizione di super-precarietà.

Una delle principali ricadute che la instabilità occupazionale comporta nell'esercizio delle professioni di assistente sociale è l'indebolimento dei presupposti su cui si basa la relazione di aiuto (Pavani 2021), presupposti che si sostanziano nell'instaurarsi di un clima di fiducia, nello sviluppo di un legame empatico, nella stabilità e nella continuità del rapporto tra operatore e persona utente del servizio (Folgheraiter 1998; Prizzon 2013). Come evidenziato da molti dei professionisti precari intervistati, infatti, la provvisorietà della condizione lavorativa rende impossibile costruire con la persona un progetto assistenziale basato su quei presupposti:

quando non hai il tempo [...] è difficoltoso instaurare un vero e proprio rapporto, perché se non hai il tempo adeguato da dedicare a quello che le persone ti chiedono, queste non si sentono supportate [...] per quanto tu cerchi di essere empatico, se nei fatti non ci sei come vorrebbero, la percezione loro è di qualcuno che non comprende fino in fondo la loro difficoltà (Sole)

La relazione di aiuto è fatta di attenzione per la persona utente che si svela nel raccontarsi, intreccia elementi di ascolto attivo e co-costruzione di un percorso di capacitazione dell'utenza fragile. Ciò richiede stabilità e continuità nel rapporto e se queste mancano sarà difficile che la persona riesca a raccontarsi e il professionista a entrarci in empatia (McCurdy - Jones 2000).

la stabilità nel nostro lavoro è importante, sia per il professionista, ma più che altro per l'utenza [...] perché mi rendo conto che quando c'è un via vai di colleghe, di passaggi, un rimbalzare, un riiniziare sempre da capo a prendere in mano le situazioni, diventa faticoso per noi, ma anche soprattutto per gli utenti, perché tutte le volte devono comunque riiniziare daccapo il percorso [...] noi professionisti ci troviamo lì a dover rattoppare le situazioni e a cercare appunto di creare un rapporto con l'utenza che comunque rimarrà zoppo (Lucia)

La discontinuità che la relazione di aiuto sconta in presenza di una precarietà occupazionale produce anche frustrazione in un'utenza costretta a raccontarsi a ogni avvicendamento di personale. Quando ciò succede, infatti, la persona e lo stesso operatore si trovano a dover rileggere e talvolta ricostruire vicende e percorsi che tuttavia potrebbero anche dover essere di nuovo riletti e ricostruiti con l'arrivo di un altro professionista. Una situazione, questa, che diventa particolarmente pesante quando riguarda storie di vita che provocano nella persona sensazioni forti di disagio, di vergogna o di dolore.

ci sono alcuni utenti che hanno bisogno di tempo per entrare in relazione, per aprirsi soprattutto in situazioni complesse [...] soprattutto le persone con un vissuto o con una problematica più

ampia ci mettono un po' di più ad entrare in relazione e parlarti dei propri aspetti personali, che poi sono quelli che ti servono per estrapolarci un progetto di lavoro; e quindi ci metti più tempo. E magari al momento in cui ci sei riuscita, che la persona riesce a dirti tutto o buona parte di quello che gli succede per poter affrontare il problema [...] lo devi interrompere (Lisa)

L'impianto della relazione di aiuto è fortemente condizionato dalla provvisorietà del rapporto di lavoro anche perché impone la selezione di obiettivi limitati e depotenziata tanto nella persona utente dei servizi, quanto nel professionista, lo slancio motivazionale che risulta fondamentale per incanalare nella giusta direzione il processo di aiuto. E del resto, come è possibile pensare che nell'operatore ci possa essere la volontà di investire nella relazione con la persona utente quando l'orizzonte del suo rapporto di lavoro è di qualche mese?

il fatto è che io non potrò esserci fra sei mesi [...] [quindi] metto in chiaro che ci dobbiamo dare obiettivi a breve termine e che non potrò accompagnare a lungo termine (Valentina)

credo che sulla relazione di aiuto investano meno sia il professionista, che comunque sa che non darà una grande stabilità, sia l'utente, che comunque non si sente così motivato a seguire un tipo di percorso particolare proposto o condiviso (Maura)

Appare evidente, dunque, che l'instabilità dello status occupazionale impatta sui presupposti e sui contenuti della relazione di aiuto innescando il processo che determina la condizione di super-precarità. Come sottolineato da Nothdurfter (2011), infatti, per l'assistente sociale l'ancoraggio valoriale alla relazione d'aiuto e al rapporto con l'utenza è centrale non solo dal punto di vista operativo ma anche sotto il profilo identitario. Gli effetti del lavoro con "obiettivi a breve termine" o del "rattoppo delle situazioni", invece, limitano l'accesso alla componente riflessiva del lavoro sociale e al rapporto dialettico tra prassi e teoria, uno spazio che Dal Pra Ponticelli (2010) indicava proprio come luogo qualificante per la propria identità. In assenza di una riflessione teorica che si alimenta nella prassi (che è la pratica situata), quindi, l'assistente sociale difficilmente può riuscire a mantenere una coerenza con il profilo identitario della professione. Tale schiacciamento può implicare anche l'allontanamento da quell'approccio trifocale (individuo, comunità, istituzioni) largamente utilizzato dal servizio sociale italiano che generalmente si associa a una metodologia olistica, comprendente, ecologica (Gui 2004).

2.3. L'indebolimento del ruolo professionale

Dalla ricerca emerge anche come la precarietà lavorativa produca un indebolimento nella percezione del ruolo che gli assistenti sociali rivestono nei confronti dell'utenza e all'interno delle organizzazioni, un altro aspetto che impatta in modo non marginale sulla identità professionale. Al riguardo, un primo banco di prova è rappresentato dalla autorevolezza che le persone in carico ai servizi riconoscono al professionista, autorevolezza che in questo caso può essere declinata sotto forma di credibilità e attendibilità.

Le interviste segnalano come gli assistenti sociali precari si sentano spesso percepiti come distanti e inaffidabili, professionisti cui difficilmente raccontare le proprie vulnerabilità e i propri desideri.

ho vissuto la fine del contratto e l'abbandono [della struttura] in modo negativo, anche perché sono stato portato dagli ospiti a sentirlo in questo modo: "tu maledetto ci abbandoni" (Samuele)

io ho ricoperto per tre volte il ruolo di nuova arrivata e quindi ho visto cosa significa sostituirsi ad una persona [...] e ho visto – come sto vedendo ora – cosa succede quando il ricambio è annuale [...] ogni volta che c'è un cambio lo vivono come un tradimento (Lara)

Un altro aspetto che nelle interviste emerge sotto forma di criticità riguarda la ridotta attenzione che sembra esservi verso un utilizzo degli assistenti sociali precari rispettoso della loro professionalità. Coloro che hanno un rapporto di lavoro temporaneo possono essere destinati a compiti anche del tutto estranei alla professione o comunque talvolta hanno la sensazione di non essere adeguatamente riconosciuti e valorizzati.

i rapporti precari con l'Ente sono duri perché ci si sente sottovalutati, presi in giro [...] non sono mai limpidi o a carte scoperte, bisogna stare molto attenti a tutti, bisogna sapersi difendere dall'Ente (Lara)

mi sono ritrovata a fare di tutto, anche pulire dei bambini... con dei contratti terrificanti, tutele inesistenti e delle cose ai limiti dell'osceno (Emanuela)

È ormai noto, d'altra parte, che le organizzazioni hanno un rapporto ambivalente con gli assistenti sociali (Lipsky 1980): se da una parte cercano di esercitare forme di controllo burocratico sul lavoro, dall'altra lasciano loro ampi margini di discrezionalità e accettano tacitamente possibili dissonanze tra strategie politiche ufficiali e soluzioni reali. Di norma, però, questo accade in contesti in cui l'organizzazione ha un rapporto fiduciario con i propri operatori basato su un rapporto di lavoro stabile e continuativo. Gli assistenti sociali precari coinvolti nella indagine, invece, hanno diretta esperienza di come la precarietà non faccia apprezzare la professionalità del singolo operatore che spesso viene considerato sostanzialmente intercambiabile, mentre nei *decision makers* e nel management degli enti presso cui prestano servizio non pare esservi consapevolezza di come il disagio che si accompagna alla instabilità occupazionale abbia effetti negativi sulla qualità del lavoro sociale.

si va avanti così pensando che ci sia tu, o Filippo o che ci sia Federica al tuo posto non cambia niente [...] in realtà cambia tutto, le dinamiche tra colleghi, con gli utenti [...] cambia tutto (Lara)

per quanto riguarda la precarietà [...] quindi questi continui rinnovi [...] non sai se poi te lo rinnovano, non sai per quanto, influisce tanto e secondo me influisce sulla qualità del lavoro che svolgo (Lisa)

questa professione è una professione molto collegata a come sta il professionista [...] lo stare bene o lo stare male dell'assistente sociale è anche questo un fattore di qualità. [...] alla base di questo lavoro c'è la risoluzione delle difficoltà, [...] hai a che fare con una parte del mondo che ha bisogno di un sostegno e tu sei il primo ad avere bisogno di un sostegno (Maria)

L'assistente sociale precario, in sostanza, percepisce nitidamente quanto il suo ruolo non sia riconosciuto e ne ricava la sensazione di una svalutazione professionale. Inoltre, può anche accadere che all'operatore precario sia concessa con diffidenza una normale autonomia professionale oppure venga negata l'iscrizione ai corsi di formazione permanente che prevedono un costo a carico dell'ente, circostanze che alimentano un senso di estraneità non solo dalla organizzazione stessa, ma anche dalla comunità professionale in essa presente.

III - QUALI INDICAZIONI DI LAVORO

Tradizionalmente gli assistenti sociali hanno a che fare con il fenomeno della precarietà attraverso la vita delle persone che si rivolgono ai servizi, ma negli ultimi decenni hanno anch'essi iniziato a sperimentarlo direttamente attraverso l'instabilità delle loro condizioni di lavoro (Di Rosa - Mordegli - Argento 2019; Facchini - Lorenz 2013; Fargion 2008; Garrett - Bertotti 2017; Nothdurfter 2011; Pentaraki 2017, 2019).

La ricerca ha confermato che la precarietà ha un peso rilevante nel lavoro sociale e che si propone con alcune variabili specifiche. L'utilizzo del concetto di super-precarietà del lavoro sociale può aiutare a riconoscere tali specificità, collocarne le reciproche influenze delle variabili in gioco, focalizzare le conseguenze attese e inattese. Nello specifico, l'incertezza lavorativa degli assistenti sociali alimenta un processo di ridefinizione al ribasso dell'identità professionale: 1. attivando un utilizzo condizionato dell'apparato metodologico e della strumentazione del servizio sociale, con una parziale inibizione della loro efficacia; 2. indebolendo i meccanismi relazionali che sostengono e alimentano il processo di aiuto, con la perdita di alcuni capisaldi etico-deontologici quali la stabilità e la continuità dell'intervento; 3. generando quella paradossale situazione per cui coloro che dovrebbero sostenere il cambiamento e l'empowerment nelle persone fragili e in difficoltà, sono in realtà egualmente vulnerabili e di fatto a loro volta bisognose di sostegno.

In questo senso, il servizio sociale è chiamato urgentemente a confrontarsi con un vasto orizzonte di interrogativi che riguardano i fondamenti della professione. A tale riguardo, ulteriori studi e ricerche potrebbero aprire la strada per dare risposta alle domande che oggi sono sul tappeto: quale strada prenderà il mercato del lavoro sociale? quali conseguenze ci saranno per i lavoratori del comparto? a chi giova avere contratti flessibili e a termine se assistenti sociali e utenti possono esserne danneggiati? queste esperienze di super-precarietà portano cambiare strutturalmente il rapporto tra operatori e persone utenti dei servizi? Se è vero che il servizio sociale prende forma in un rapporto ricorsivo prassi-teoria-prassi, il futuro della professione dipenderà anche dalle risposte che il servizio sociale sarà capace di dare a questi interrogativi e dagli elementi che indicherà come qualificanti per la propria identità.

BIBLIOGRAFIA

- BECK U.
(2000) *La società del rischio*, tr. it. Carocci, Roma.
- BILOTTI A.
(2020) *Il paradosso della super-precarietà nel lavoro sociale*, in F. BERTI - A. VALZANIA (a cura di), *Precarizzazione delle sfere di vita e disuguaglianze*, FrancoAngeli, Milano.
- BOURDIEU P.
(1997) *La précarité est aujourd'hui partout*, in *Contre-feux*, Éd. Liber Raisons d'agir, Grenoble; tr. it. *Oggi la precarietà è dappertutto*, in *Controfuochi. Argomenti per resistere all'invasione neoliberista*, Reset, Milano, 1999.
(2005) *Il senso pratico*, tr. it. Armando Editore, Roma.
- BUSSO S. - LANUNZIATA S.
(2016) *Il valore del lavoro sociale. Meccanismi estrattivi e rappresentazioni del non profit*, "Sociologia del Lavoro", 2, pp. 62-79.
- CARLS K.
(2012) *Tra ricatto e consenso. Esperienze di lavoro, senso comune e capacità d'agire tra i precari della grande distribuzione milanese*, in A. MURGIA - E. ARMANO (a cura di), *Mappe della precarietà*, vol. I, *Spazi, rappresentazioni, esperienze e critica delle politiche del lavoro che cambia*, Emil di Odoja, Città di Castello (PG).
- DAL PRA PONTICELLI M.
(2010) *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci Faber, Roma.
- DI ROSA R.T. - MORDEGLIA S. - ARGENTO G.
(2019) *Social Work and Welfare System in Italy: changes, critical issues, resiliencies*, in A. LOPEZ PELAEZ - E.J. GOMEZ CIRIANO (Eds), *Austerity, Social Work and Welfare Policies: a global perspective*, Aranzadi Thompson Reuters, Madrid.
- DORIGATTI L.
(2017) *Condizioni di lavoro nei servizi sociali: disintegrazione verticale e procurement pubblico*, "Stato e mercato", 37(3), pp. 459-488.
- FACCHINI C. - LORENZ W.
(2013) *Between differences and common features: The work of social workers in Italy*, "International Social Work", 56(4), pp. 439-454. <https://doi.org/10.1177/0020872813486689>.
- FARGION S.
(2008) *Reflections on Social Work's Identity. International Themes in Italian Practitioners' Representation of Social Work*, "International Social Work", 51, 2, pp. 206-219.
- FOLGHERAITER F.
(1998) *Teoria e metodologia del servizio sociale*, tr. it. FrancoAngeli, Milano.
(2002) *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*, tr. it. FrancoAngeli, Milano.
- FOLGHERAITER F. - BORTOLI B.
(2004) *Il lavoro sociale post moderno: introduzione ai concetti*, in F. FOLGHERAITER (a cura di), *Il servizio sociale postmoderno. Modelli emergenti*, tr. it. Erickson, Trento.
- GARRETT P.M. - BERTOTTI T.F.
(2017) *Social work and the politics of 'austerity': Ireland and Italy*, "European Journal of Social Work", 20(1), pp. 29-41. <https://doi.org/10.1080/13691457.2016.1185698>.
- GIVEN L. (ED.)
(2008) *Codes and Coding*, in L. GIVEN, *The SAGE Encyclopedia of Qualitative Research Methods*, SAGE Publications, Inc. <https://doi.org/10.4135/9781412963909.n48>.

- GUI L.
(2004) *Le sfide teoriche del servizio sociale. I fondamenti scientifici di una disciplina*, Carocci, Roma.
- LIPSKY M.
(1980) *Street-level Bureaucracy. Dilemmas of The Individual in Public Services*, Sage, New York.
- MCCURDY K. - JONES L.
(2000) *Supporting families: Lessons from the field*, SAGE Pub. Inc.
- MLPS - MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI
(2021) *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023*, scaricabile dal sito del MLPS (Ultima consultazione il 01.08.2022).
- NOTHDURFTER U.
(2011) *Servizio sociale e politiche sociali: quali professionisti per quale welfare?*, "Autonomie locali e servizi sociali", XXIV, 34(3), pp. 521-530.
- PAVANI L.
(2021) *Costruire relazioni d'aiuto in condizioni di precarietà lavorativa: il caso dell'assistente sociale*, "Rivista di servizio sociale", LXI, 1, DOI: 10.1400/285661.
- PENTARAKI M.
(2017) *"I Am in a Constant State of Insecurity Trying to Make Ends Meet, like Our Service Users": Shared Austerity Reality between Social Workers and Service Users-Towards a Preliminary Conceptualisation*, "The British Journal of Social Work", 47(4), pp. 1245-1261. <https://doi.org/10.1093/bjsw/bcw099>.
(2019) *Practising social work in a context of austerity: Experiences of public sector social workers in Greece*, "European Journal of Social Work", 22(3), pp. 376-387. <https://doi.org/10.1080/13691457.2017.1369396>.
(2022) *COVID-19 response-lessons learned: challenging the neoliberal TINA discourse through social work education*, "Social Work Education", pp. 1-17.
- PENTARAKI M. - DIONYSOPOULOU K.
(2019) *Social workers: A new precariat? Precarity conditions of mental health social workers working in the non-profit sector in Greece*, "European Journal of Social Work", 22(2), pp. 301-313. <https://doi.org/10.1080/13691457.2018.1529664>.
- PAUGAM S.
(2000) *Le salarié de la Précarité. Les nouvelles formes de l'intégration professionnelle*, PUF, Paris.
- PRIZZON C.
(2013) *Relazione d'aiuto*, in A. CAMPANINI (diretto da), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci, Roma.
- SANFELICI M. - MORDEGLIA S. - GUI L. (A CURA DI)
(2020) *Il servizio sociale nell'emergenza COVID-19*, FrancoAngeli, Milano.